

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0983

Mercoledì 24.12.2014

Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore

Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore

[Omelia del Santo Padre](#)

[Testo in lingua francese](#)

[Testo in lingua inglese](#)

[Testo in lingua tedesca](#)

[Testo in lingua spagnola](#)

[Testo in lingua portoghese](#)

[Testo in lingua polacca](#)

Alle ore 21.30 il Santo Padre Francesco ha presieduto, nella Basilica Vaticana, la Santa Messa della Notte per la Solennità del Natale del Signore 2014.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la proclamazione del Santo Vangelo, il Papa ha tenuto la seguente omelia:

Omelia del Santo Padre

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (*Is* 9,1). «Un angelo del Signore si presentò [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce» (*Lc* 2,9). Così la liturgia di questa santa notte di Natale ci presenta la nascita del Salvatore: come luce che penetra e dissolve la più densa oscurità. La presenza del Signore in mezzo al suo popolo cancella il peso della sconfitta e la tristezza della schiavitù, e instaura la gioia e la letizia.

Anche noi, in questa notte benedetta, siamo venuti alla casa di Dio attraversando le tenebre che avvolgono la terra, ma guidati dalla fiamma della fede che illumina i nostri passi e animati dalla speranza di trovare la "grande luce". Aprendo il nostro cuore, abbiamo anche noi la possibilità di contemplare il miracolo di quel bambino-sole

che rischiarerà l'orizzonte sorgendo dall'alto.

L'origine delle tenebre che avvolgono il mondo si perde nella notte dei tempi. Ripensiamo all'oscuro momento in cui fu commesso il primo crimine dell'umanità, quando la mano di Caino, accecato dall'invidia, colpì a morte il fratello Abele (cfr *Gen 4,8*). Così, il corso dei secoli è stato segnato da violenze, guerre, odio, sopraffazione. Ma Dio, che aveva riposto le proprie attese nell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza, aspettava. Dio aspettava. Egli ha atteso talmente a lungo che forse ad un certo punto avrebbe dovuto rinunciare. Invece non poteva rinunciare, non poteva rinnegare sé stesso (cfr *2 Tm 2,13*). Perciò ha continuato ad aspettare con pazienza di fronte alla corruzione di uomini e popoli. La pazienza di Dio. Quanto è difficile capire questo: la pazienza di Dio verso di noi!

Lungo il cammino della storia, la luce che squarcia il buio ci rivela che Dio è Padre e che la sua paziente fedeltà è più forte delle tenebre e della corruzione. In questo consiste l'annuncio della notte di Natale. Dio non conosce lo scatto d'ira e l'impazienza; è sempre lì, come il padre della parabola del figlio prodigo, in attesa di intravedere da lontano il ritorno del figlio perduto; e tutti i giorni, con pazienza. La pazienza di Dio.

La profezia di Isaia annuncia il sorgere di una immensa luce che squarcia il buio. Essa nasce a Betlemme e viene accolta dalle mani amorevoli di Maria, dall'affetto di Giuseppe, dallo stupore dei pastori. Quando gli angeli annunciarono ai pastori la nascita del Redentore, lo fecero con queste parole: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc 2,12*). Il "segno" è proprio l'umiltà di Dio, l'umiltà di Dio portata all'estremo; è l'amore con cui, quella notte, Egli ha assunto la nostra fragilità, la nostra sofferenza, le nostre angosce, i nostri desideri e i nostri limiti. Il messaggio che tutti aspettavano, quello che tutti cercavano nel profondo della propria anima, non era altro che la tenerezza di Dio: Dio che ci guarda con occhi colmi di affetto, che accetta la nostra miseria, Dio innamorato della nostra piccolezza.

In questa santa notte, mentre contempliamo il Bambino Gesù appena nato e deposto in una mangiatoia, siamo invitati a riflettere. Come accogliamo la tenerezza di Dio? Mi lascio raggiungere da Lui, mi lascio abbracciare, oppure gli impedisco di avvicinarsi? "Ma io cerco il Signore" – potremmo ribattere. Tuttavia, la cosa più importante non è cercarlo, bensì lasciare che sia Lui a cercarmi, a trovarmi e ad accarezzarmi con amorevolezza. Questa è la domanda che il Bambino ci pone con la sua sola presenza: permetto a Dio di volermi bene?

E ancora: abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili e i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo? Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio.

La risposta del cristiano non può essere diversa da quella che Dio dà alla nostra piccolezza. La vita va affrontata con bontà, con mansuetudine. Quando ci rendiamo conto che Dio è innamorato della nostra piccolezza, che Egli stesso si fa piccolo per incontrarci meglio, non possiamo non aprirgli il nostro cuore, e supplicarlo: "Signore, aiutami ad essere come te, donami la grazia della tenerezza nelle circostanze più dure della vita, donami la grazia della prossimità di fronte ad ogni necessità, della mitezza in qualsiasi conflitto".

Cari fratelli e sorelle, in questa notte santa contempliamo il presepe: lì «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (*Is 9,1*). La vide la gente semplice, la gente disposta ad accogliere il dono di Dio. Al contrario, non la videro gli arroganti, i superbi, coloro che stabiliscono le leggi secondo i propri criteri personali, quelli che assumono atteggiamenti di chiusura. Guardiamo il presepe e preghiamo, chiedendo alla Vergine Madre: "O Maria, mostraci Gesù!".

[02123-01.02] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua francese

« Le peuple qui marchait dans les ténèbres a vu se lever une grande lumière ; et sur les habitants du pays de l'ombre, une lumière a resplendi » (*Is 9, 1*). « L'ange du Seigneur se présenta devant eux [les pasteurs] et la

gloire du Seigneur les enveloppa de sa lumière » (Lc 2, 9). C'est ainsi que la liturgie de cette sainte nuit de Noël nous présente la naissance du Sauveur : comme une lumière qui pénètre et dissout l'obscurité la plus dense. La présence du Seigneur au milieu de son peuple efface le poids de la défaite et la tristesse de l'esclavage, et instaure la joie et l'allégresse.

Nous aussi, en cette nuit sainte, nous sommes venus dans la maison de Dieu en traversant les ténèbres qui enveloppent la terre, mais guidés par la flamme de la foi qui éclaire nos pas et animés par l'espérance de trouver la "grande lumière". En ouvrant notre cœur, nous avons, nous aussi, la possibilité de contempler le miracle de cet enfant-soleil qui éclaircit l'horizon en surgissant d'en-haut.

L'origine des ténèbres qui enveloppent le monde se perd dans la nuit des temps. Repensons au moment obscur où a été commis le premier crime de l'humanité, quand la main de Caïn, aveuglé par la jalousie, a frappé à mort son frère Abel (cf. Gn 4, 8). Ainsi, le cours des siècles a été marqué par des violences, des guerres, la haine et des abus. Mais Dieu, qui avait placé ses propres attentes en l'homme fait à son image et à sa ressemblance, attendait. Dieu attendait. Il a attendu tellement longtemps que peut-être à un certain moment il aurait dû renoncer. Mais il ne pouvait renoncer, il ne pouvait pas se renier lui-même (cf. 2 Tm 2, 13). C'est pourquoi, il a continué à attendre avec patience face à la corruption des hommes et des peuples. La patience de Dieu, Comme il est difficile de comprendre cela : la patience de Dieu envers nous !

Au long du chemin de l'histoire, la lumière qui perce l'obscurité nous révèle que Dieu est Père et que sa patiente fidélité est plus forte que les ténèbres et la corruption. C'est en cela que consiste l'annonce de la nuit de Noël. Dieu ne connaît pas d'accès de colère et l'impatience ; il est toujours là, comme le père de la parabole du fils prodigue, dans l'attente d'entrevoir de loin le retour du fils perdu ; et chaque jour, avec patience. La patience de Dieu.

La prophétie d'Isaïe annonce l'apparition d'une immense lumière qui perce l'obscurité. Elle naît à Bethléem et elle est accueillie par les tendres mains de Marie, par l'affection de Joseph, par l'étonnement des bergers. Quand les anges ont annoncé aux bergers la naissance du Rédempteur, ils l'ont fait avec ces paroles : "Et voici le signe qui vous est donné : vous trouverez un nouveau-né emmailloté et couché dans une mangeoire » (Lc 2, 12). Le "signe" c'est justement l'humilité de Dieu, l'humilité de Dieu portée à l'extrême ; c'est l'amour avec lequel, cette nuit, il a assumé notre fragilité, notre souffrance, nos angoisses, nos désirs et nos limites. Le message que tous attendaient, le message que tous cherchaient dans la profondeur de leur âme, n'était autre que la tendresse de Dieu : Dieu qui nous regarde avec des yeux pleins d'affection, qui accepte notre misère, Dieu amoureux de notre petitesse.

En cette sainte nuit, tandis que nous contemplons l'Enfant Jésus qui vient de naître et d'être déposé dans une mangeoire, nous sommes invités à réfléchir. Comment accueillons-nous la tendresse de Dieu ? Est-ce que je me laisse rejoindre par lui, est-ce que je me laisse embrasser, ou bien est-ce que je l'empêche de s'approcher ? "Mais je cherche le Seigneur" – pourrions-nous rétorquer. Toutefois, la chose la plus importante n'est pas de le chercher, mais plutôt de faire en sorte que ce soit lui qui me cherche, qui me trouve et qui me caresse avec amour. Voici la question que nous pose l'Enfant par sa seule présence : est-ce que je permets à Dieu de m'aimer ?

Et encore : avons-nous le courage d'accueillir avec tendresse les situations difficiles et les problèmes de celui qui est à côté de nous, ou bien préférons-nous les solutions impersonnelles, peut-être efficaces mais dépourvues de la chaleur de l'Évangile ? Combien le monde a besoin de tendresse aujourd'hui ! Patience de Dieu, proximité de Dieu, tendresse de Dieu.

La réponse du chrétien ne peut être différente de celle que Dieu donne à notre petitesse. La vie doit être affrontée avec bonté, avec mansuétude. Quand nous nous rendons compte que Dieu est amoureux de notre petitesse, que lui-même se fait petit pour mieux nous rencontrer, nous ne pouvons pas ne pas lui ouvrir notre cœur et le supplier : "Seigneur, aide-moi à être comme toi, donne-moi la grâce de la tendresse dans les circonstances les plus dures de la vie, donne-moi la grâce de la proximité face à toute nécessité, de la douceur dans n'importe quel conflit".

Chers frères et sœurs, en cette nuit sainte, contemplons la crèche : là, "le peuple qui marchait dans les ténèbres a vu se lever une grande lumière" (*Is* 9, 1). Les gens simples, les gens disposés à accueillir le don de Dieu, l'ont vue. Au contraire, les arrogants, les orgueilleux, ceux qui établissent les lois selon leurs propres critères personnels, ceux qui assument des attitudes de fermeture, ne l'ont pas vue. Regardons la crèche et prions, en demandant à la Vierge Mère : " Ô Marie, montre-nous Jésus".

[02123-03.02] [Texte original: Français]

Testo in lingua inglese

"The people who walked in darkness have seen a great light; those who dwelt in a land of deep darkness, on them has light shined" (*Is* 9:1). "An angel of the Lord appeared to [the shepherds] and the glory of the Lord shone around them" (*Lk* 2:9). This is how the liturgy of this holy Christmas night presents to us the birth of the Saviour: as the light which pierces and dispels the deepest darkness. The presence of the Lord in the midst of his people cancels the sorrow of defeat and the misery of slavery, and ushers in joy and happiness.

We too, in this blessed night, have come to the house of God. We have passed through the darkness which envelops the earth, guided by the flame of faith which illuminates our steps, and enlivened by the hope of finding the "great light". By opening our hearts, we also can contemplate the miracle of that child-sun who, arising from on high, illuminates the horizon.

The origin of the darkness which envelops the world is lost in the night of the ages. Let us think back to that dark moment when the first crime of humanity was committed, when the hand of Cain, blinded by envy, killed his brother Abel (cf. *Gen* 4:8). As a result, the unfolding of the centuries has been marked by violence, wars, hatred and oppression. But God, who placed a sense of expectation within man made in his image and likeness, was waiting. God was waiting. He waited for so long that perhaps at a certain point it seemed he should have given up. But he could not give up because he could not deny himself (cf. *2 Tim* 2:13). Therefore he continued to wait patiently in the face of the corruption of man and peoples. The patience of God. How difficult it is to comprehend this: God's patience towards us.

Through the course of history, the light that shatters the darkness reveals to us that God is Father and that his patient fidelity is stronger than darkness and corruption. This is the message of Christmas night. God does not know outbursts of anger or impatience; he is always there, like the father in the parable of the prodigal son, waiting to catch from afar a glimpse of the lost son as he returns; and every day, with patience. The patience of God.

Isaiah's prophecy announces the rising of a great light which breaks through the night. This light is born in Bethlehem and is welcomed by the loving arms of Mary, by the love of Joseph, by the wonder of the shepherds. When the angels announced the birth of the Redeemer to the shepherds, they did so with these words: "This will be a sign for you: you will find a baby wrapped in swaddling clothes and lying in a manger" (*Lk* 2:12). The "sign" is in fact the humility of God, the humility of God taken to the extreme; it is the love with which, that night, he assumed our frailty, our suffering, our anxieties, our desires and our limitations. The message that everyone was expecting, that everyone was searching for in the depths of their souls, was none other than the tenderness of God: God who looks upon us with eyes full of love, who accepts our poverty, God who is in love with our smallness.

On this holy night, while we contemplate the Infant Jesus just born and placed in the manger, we are invited to reflect. How do we welcome the tenderness of God? Do I allow myself to be taken up by God, to be embraced by him, or do I prevent him from drawing close? "But I am searching for the Lord" – we could respond. Nevertheless, what is most important is not seeking him, but rather allowing him to seek me, find me and caress me with tenderness. The question put to us simply by the Infant's presence is: do I allow God to love me?

More so, do we have the courage to welcome with tenderness the difficulties and problems of those who are near to us, or do we prefer impersonal solutions, perhaps effective but devoid of the warmth of the Gospel? How much the world needs tenderness today! The patience of God, the closeness of God, the tenderness of God.

The Christian response cannot be different from God's response to our smallness. Life must be met with goodness, with meekness. When we realize that God is in love with our smallness, that he made himself small in order to better encounter us, we cannot help but open our hearts to him, and beseech him: "Lord, help me to be like you, give me the grace of tenderness in the most difficult circumstances of life, give me the grace of closeness in the face of every need, of meekness in every conflict".

Dear brothers and sisters, on this holy night we contemplate the Nativity scene: there "the people who walked in darkness have seen a great light" (*Is* 9:1). People who were unassuming, people open to receiving the gift of God, were the ones who saw this light. This light was not seen, however, by the arrogant, the proud, by those who made laws according to their own personal measures, who were closed off to others. Let us look to the crib and pray, asking the Blessed Mother: "O Mary, show us Jesus!".

[02123-02.02] [Original text: English]

Testo in lingua tedesca

» Das Volk, das im Dunkel lebt, sieht ein helles Licht; über denen, die im Land der Finsternis wohnen, strahlt ein Licht auf « (*Jes* 9,1). » Da trat der Engel des Herrn zu ihnen [den Hirten] und der Glanz des Herrn umstrahlte sie « (*Lk* 2,9). So stellt uns die Liturgie in dieser heiligen Weihnacht die Geburt des Heilands vor Augen: als Licht, das die tiefste Dunkelheit durchdringt und sie auflöst. Die Gegenwart des Herrn mitten in seinem Volk nimmt die Last der Niederlage und die Traurigkeit der Knechtschaft und schafft Freude und Glück.

Auch wir sind in dieser Heiligen Nacht durch die Finsternis, welche die Erde umhüllt, zum Haus Gottes gekommen, aber wir waren geleitet von der Flamme des Glaubens, die unsere Schritte erleuchtet, und beseelt von der Hoffnung, das „helle Licht“ zu finden. Wenn wir unser Herz öffnen, haben auch wir die Möglichkeit, das Wunder jenes Kindes zu betrachten, das wie die Sonne aufstrahlt aus der Höhe und den Horizont erhellt.

Der Ursprung der Finsternis, von der die Welt umhüllt ist, verliert sich in der Nacht der Zeiten. Denken wir an den dunklen Moment zurück, in dem das erste Verbrechen der Menschheit begangen wurde, als Kain, blind vor Neid, seinen Bruder Abel erschlug (vgl. *Gen* 4,8). So war der Lauf der Jahrhunderte gezeichnet von Gewalt, Krieg, Hass und Unterdrückung. Gott aber, der auf den Menschen seine Erwartungen setzte – er hatte ihn ja als sein Abbild und ihm ähnlich erschaffen –, er wartete. Gott wartete. Er hat so lange gewartet, dass er an einem bestimmten Punkt eigentlich hätte aufgeben müssen. Aber er konnte nicht aufgeben, er konnte sich selbst nicht verleugnen (vgl. *2 Tim* 2,13). Deshalb hat er geduldig weiter gewartet angesichts der Korruption von Menschen und Völkern. Die Geduld Gottes. Wir schwer ist das zu begreifen: Gottes Geduld mit uns!

Den Weg der Geschichte hindurch offenbart uns das Licht, welches das Dunkel durchbricht, dass Gott ein Vater ist und dass seine geduldige Treue stärker ist als die Finsternis und die Korruption. Das ist die eigentliche Botschaft der Weihnacht. Gott kennt keinen Wutanfall und keine Ungeduld. Er ist immer da, wie der Vater im Gleichnis vom verlorenen Sohn, in der Erwartung, von weitem die Rückkehr des Sohnes zu erkennen – und das Tag für Tag, in Geduld. Die Geduld Gottes...

Die Prophetie des Jesaja kündigt den Aufgang eines gewaltigen Lichtes an, welches das Dunkel durchbricht. Es wird in Bethlehem geboren und aufgenommen von den liebevollen Händen Marias, der Liebe Josefs und dem Staunen der Hirten. Als die Engel den Hirten die Geburt des Erlösers verkündeten, sagen sie: » Und das soll euch als Zeichen dienen: Ihr werdet ein Kind finden, das, in Windeln gewickelt, in einer Krippe liegt « (*Lk* 2,12). Das „Zeichen“ ist gerade die Demut Gottes, die bis zum Äußersten getriebene Demut Gottes; es ist die Liebe, mit der er in jener Nacht unsere Schwachheit, unser Leiden, unsere Ängste, unsere Sehnsüchte und unsere Grenzen angenommen hat. Die Botschaft, auf die alle warteten, das, wonach alle tief innerlich suchten, war nichts anderes als die Zärtlichkeit Gottes: Gott, der uns mit einem von Liebe erfüllten Blick anschaut, der unser Elend annimmt, Gott, der in unser Kleinsein verliebt ist.

Wenn wir in dieser Heiligen Nacht das Jesuskind betrachten, wie es gleich nach der Geburt in eine Futterkrippe gelegt wird, sind wir zum Nachdenken eingeladen. Wie nehmen wir die Zärtlichkeit Gottes an? Lasse ich mich

von ihm erreichen, lasse ich mich umarmen oder hindere ich ihn daran, mir nahe zu kommen. „Aber ich suche doch den Herrn“, könnten wir einwenden. Das Wichtigste ist allerdings nicht, ihn zu suchen, sondern zuzulassen, dass er mich sucht, dass er mich findet und mich liebevoll streichelt. Das ist die Frage, die das Christuskind uns einzig mit seiner Gegenwart stellt: Lasse ich zu, dass Gott mich lieb hat?

Gehen wir noch einen Schritt weiter: Haben wir den Mut, mit Zärtlichkeit die schwierigen Situationen und die Probleme des Menschen neben uns mitzutragen, oder ziehen wir es vor, sachliche Lösungen zu suchen, die vielleicht effizient sind, aber der Glut des Evangeliums entbehren? Wie sehr braucht doch die Welt von heute Zärtlichkeit! – Geduld Gottes, Nähe Gottes, Zärtlichkeit Gottes.

Die Antwort des Christen kann nicht anders sein als jene, die Gott angesichts unseres Kleinseins gibt. Das Leben muss mit Güte, mit Sanftmut angegangen werden. Wenn wir uns bewusst werden, dass Gott in unser Kleinsein verliebt ist, dass er selbst sich klein macht, um uns besser zu begegnen, können wir nicht anders, als ihm unser Herz zu öffnen und ihn zu bitten: „Herr, hilf mir, wie du zu sein; gib mir die Gnade der Zärtlichkeit in den schwierigsten Lebensumständen; gib mir die Gnade, in jeder Not nahe zu sein, die Gnade der Sanftheit in welchen Konflikten auch immer“.

Liebe Brüder und Schwestern, in dieser Heiligen Nacht betrachten wir die Krippe. Dort hat es sich verwirklicht: » Das Volk, das im Dunkel lebt, sieht ein helles Licht « (*Jes 9,1*). Das einfache Volk hat das Licht gesehen; die Menschen, die bereit waren, die Gabe Gottes anzunehmen. Nicht gesehen haben es die Überheblichen, die Stolzen, diejenigen, die die Gesetze nach ihren persönlichen Maßstäben festlegen, die in ihrer Haltung verschlossen sind. Schauen wir auf die Krippe und bitten wir im Gebet die jungfräuliche Mutter: „O Maria, zeige uns Jesus!“.

[02123-05.02] [Originalsprache: Deutsch]

Testo in lingua spagnola

«El pueblo que caminaba en tinieblas vio una luz grande; habitaban tierras de sombras y una luz les brilló» (*Is 9,1*). «Un ángel del Señor se les presentó [a los pastores]: la gloria del Señor los envolvió de claridad» (*Lc 2,9*). De este modo, la liturgia de la santa noche de Navidad nos presenta el nacimiento del Salvador como luz que irrumpe y disipa la más densa oscuridad. La presencia del Señor en medio de su pueblo libera del peso de la derrota y de la tristeza de la esclavitud, e instaura el gozo y la alegría.

También nosotros, en esta noche bendita, hemos venido a la casa de Dios atravesando las tinieblas que envuelven la tierra, guiados por la llama de la fe que ilumina nuestros pasos y animados por la esperanza de encontrar la «luz grande». Abriendo nuestro corazón, tenemos también nosotros la posibilidad de contemplar el milagro de ese niño-sol que, viniendo de lo alto, ilumina el horizonte.

El origen de las tinieblas que envuelven al mundo se pierde en la noche de los tiempos. Pensemos en aquel oscuro momento en que fue cometido el primer crimen de la humanidad, cuando la mano de Caín, cegado por la envidia, hirió de muerte a su hermano Abel (cf. *Gn 4,8*). También el curso de los siglos ha estado marcado por la violencia, las guerras, el odio, la opresión. Pero Dios, que había puesto sus esperanzas en el hombre hecho a su imagen y semejanza, aguardaba pacientemente. Dios esperaba. Esperó durante tanto tiempo, que quizás en un cierto momento hubiera tenido que renunciar. En cambio, no podía renunciar, no podía negarse a sí mismo (cf. *2 Tm 2,13*). Por eso ha seguido esperando con paciencia frente a la corrupción de los hombres y de los pueblos. La paciencia de Dios. Qué difícil es entender esto: la paciencia de Dios con nosotros.

A lo largo del camino de la historia, la luz que disipa la oscuridad nos revela que Dios es Padre y que su paciente fidelidad es más fuerte que las tinieblas y que la corrupción. En esto consiste el anuncio de la noche de Navidad. Dios no conoce los arrebatos de ira y la impaciencia; está siempre ahí, como el padre de la parábola del hijo pródigo, esperando atisbar a lo lejos el retorno del hijo perdido; y todos los días, pacientemente. La paciencia de Dios.

La profecía de Isaías anuncia la aparición de una gran luz que disipa la oscuridad. Esa luz nació en Belén y fue recibida por las manos tiernas de María, por el cariño de José, por el asombro de los pastores. Cuando los ángeles anunciaron a los pastores el nacimiento del Redentor, lo hicieron con estas palabras: «Y aquí tenéis la señal: encontraréis un niño envuelto en pañales y acostado en un pesebre» (*Lc 2,12*). La «señal» es precisamente la humildad de Dios, la humildad de Dios llevada hasta el extremo; es el amor con el que, aquella noche, asumió nuestra fragilidad, nuestros sufrimientos, nuestras angustias, nuestros anhelos y nuestras limitaciones. El mensaje que todos esperaban, que buscaban en lo más profundo de su alma, no era otro que la ternura de Dios: Dios que nos mira con ojos llenos de afecto, que acepta nuestra miseria, Dios enamorado de nuestra pequeñez.

Esta noche santa, en la que contemplamos al Niño Jesús apenas nacido y acostado en un pesebre, nos invita a reflexionar. ¿Cómo acogemos la ternura de Dios? ¿Me dejó alcanzar por él, me dejó abrazar por él, o le impido que se acerque? «Pero si yo busco al Señor» - podríamos responder -. Sin embargo, lo más importante no es buscarlo, sino dejar que sea él quien me busque, quien me encuentre y me acaricie con cariño. Ésta es la pregunta que el Niño nos hace con su sola presencia: ¿permite a Dios que me quiera?

Y más aún: ¿tenemos el coraje de acoger con ternura las situaciones difíciles y los problemas de quien está a nuestro lado, o bien preferimos soluciones impersonales, quizás eficaces pero sin el calor del Evangelio? ¡Cuánta necesidad de ternura tiene el mundo de hoy! Paciencia de Dios, cercanía de Dios, ternura de Dios.

La respuesta del cristiano no puede ser más que aquella que Dios da a nuestra pequeñez. La vida tiene que ser vivida con bondad, con mansedumbre. Cuando nos damos cuenta de que Dios está enamorado de nuestra pequeñez, que él mismo se hace pequeño para propiciar el encuentro con nosotros, no podemos no abrirle nuestro corazón y suplicarle: «Señor, ayúdame a ser como tú, dame la gracia de la ternura en las circunstancias más duras de la vida, concédeme la gracia de la cercanía en las necesidades de los demás, de la humildad en cualquier conflicto».

Queridos hermanos y hermanas, en esta noche santa contemplemos el misterio: allí «el pueblo que caminaba en tinieblas vio una luz grande» (*Is 9,1*). La vio la gente sencilla, dispuesta a acoger el don de Dios. En cambio, no la vieron los arrogantes, los soberbios, los que establecen las leyes según sus propios criterios personales, los que adoptan actitudes de cerrazón. Miremos al misterio y recemos, pidiendo a la Virgen Madre: «María, muéstranos a Jesús».

[02123-04.02] [Texto original: Español]

Testo in lingua portoghese

«O povo que andava nas trevas viu uma grande luz; habitavam numa terra de sombras, mas uma luz brilhou sobre eles» (*Is 9, 1*). «Um anjo do Senhor apareceu [aos pastores], e a glória do Senhor refulgiu em volta deles» (*Lc 2, 9*). É assim que a Liturgia desta santa noite de Natal nos apresenta o nascimento do Salvador: como luz que penetra e dissolve a mais densa escuridão. A presença do Senhor no meio do seu povo cancela o peso da derrota e a tristeza da escravidão e restabelece o júbilo e a alegria.

Também nós, nesta noite abençoada, viemos à casa de Deus atravessando as trevas que envolvem a terra, mas guiados pela chama da fé que ilumina os nossos passos e animados pela esperança de encontrar a «grande luz». Abrindo o nosso coração, temos, também nós, a possibilidade de contemplar o milagre daquele menino-sol que, surgindo do alto, ilumina o horizonte.

A origem das trevas que envolvem o mundo perde-se na noite dos tempos. Pensemos no obscuro momento em que foi cometido o primeiro crime da humanidade, quando a mão de Caim, cego pela inveja, feriu de morte o irmão Abel (cf. *Gn 4, 8*). Assim, o curso dos séculos tem sido marcado por violências, guerras, ódio, prepotência. Mas Deus, que havia posto suas expectativas no homem feito à sua imagem e semelhança, esperava. Deus esperava. O tempo de espera fez-se tão longo que a certo momento, quiçá, deveria renunciar; mas Ele não podia renunciar, não podia negar-Se a Si mesmo (cf. *2 Tm 2, 13*). Por isso, continuou a esperar pacientemente face à corrupção de homens e povos. A paciência de Deus... Como é difícil compreender isto: a

paciência de Deus para conosco!

Ao longo do caminho da história, a luz que rasga a escuridão revela-nos que Deus é Pai e que a sua paciente fidelidade é mais forte do que as trevas e do que a corrupção. Nisto consiste o anúncio da noite de Natal. Deus não conhece a explosão de ira nem a impaciência; permanece lá, como o pai da parábola do filho pródigo, à espera de vislumbrar ao longe o regresso do filho perdido; e todos os dias, com paciência. A paciência de Deus!

A profecia de Isaías anuncia a aurora duma luz imensa que rasga a escuridão. Ela nasce em Belém e é acolhida pelas mãos amorosas de Maria, pelo afecto de José, pela maravilha dos pastores. Quando os anjos anunciaram aos pastores o nascimento do Redentor, fizeram-no com estas palavras: «Isto vos servirá de sinal: encontrareis um menino envolto em panos e deitado numa manjedoura» (Lc 2, 12). O «sinal» é precisamente a humildade de Deus, a humildade de Deus levada ao extremo; é o amor com que Ele, naquela noite, assumiu a nossa fragilidade, o nosso sofrimento, as nossas angústias, os nossos desejos e as nossas limitações. A mensagem que todos esperavam, que todos procuravam nas profundezas da própria alma, mais não era que a ternura de Deus: Deus que nos fixa com olhos cheios de afecto, que aceita a nossa miséria, Deus enamorado da nossa pequenez.

Nesta noite santa, ao mesmo tempo que contemplamos o Menino Jesus recém-nascido e reclinado numa manjedoura, somos convidados a reflectir. Como acolhemos a ternura de Deus? Deixo-me alcançar por Ele, deixo-me abraçar, ou impeço-Lhe de aproximar-Se? «Oh não, eu procuro o Senhor!» – poderíamos replicar. Porém a coisa mais importante não é procurá-Lo, mas deixar que seja Ele a procurar-me, a encontrar-me e a cobrir-me amorosamente das suas carícias. Esta é a pergunta que o Menino nos coloca com a sua mera presença: permito a Deus que me queira bem?

E ainda: temos a coragem de acolher, com ternura, as situações difíceis e os problemas de quem vive ao nosso lado, ou preferimos as soluções impessoais, talvez eficientes mas desprovidas do calor do Evangelho? Quão grande é a necessidade que o mundo tem hoje de ternura! Paciência de Deus, proximidade de Deus, ternura de Deus.

A resposta do cristão não pode ser diferente da que Deus dá à nossa pequenez. A vida deve ser enfrentada com bondade, com mansidão. Quando nos damos conta de que Deus Se enamorou da nossa pequenez, de que Ele mesmo Se faz pequeno para melhor nos encontrar, não podemos deixar de Lhe abrir o nosso coração pedindo-Lhe: «Senhor, ajudai-me a ser como Vós, concedei-me a graça da ternura nas circunstâncias mais duras da vida, dai-me a graça de me aproximar ao ver qualquer necessidade, a graça da mansidão em qualquer conflito».

Queridos irmãos e irmãs, nesta noite santa, contemplamos o presépio: nele, «o povo que andava nas trevas viu uma grande luz» (Is 9, 1). Viram-na as pessoas simples, as pessoas dispostas a acolher o dom de Deus. Pelo contrário, não a viram os arrogantes, os soberbos, aqueles que estabelecem as leis segundo os próprios critérios pessoais, aqueles que assumem atitudes de fechamento. Contemplemos o presépio e façamos este pedido à Virgem Mãe: «Ó Maria, mostrei-nos Jesus!»

[02123-06.02] [Texto original: Português]

Testo in lingua polacca

„Naród kroczący w ciemnościach ujrzał światłość wielką; nad mieszkańcami kraju mroków światło zabłyśło" (Lz 9,1). „Stanął przy nich [pasterzach] anioł Pański i chwała Pańska zewsząd ich oświeciła" (Łk 2,9). W ten sposób liturgia tej świętej nocy Bożego Narodzenia przedstawia nam narodziny Zbawiciela: jako światło przenikające i rozpraszające najgęstsze ciemności. Obecność Pana pośród swego ludu zdejmuję ciężar porażki i smutek niewoli, zaprowadzając radość i wesele.

Również my, w tę błogosławioną noc, przyszliśmy do domu Boga, przechodząc przez ciemności otaczające ziemię, ale prowadzeni płomieniem wiary oświecającym nasze kroki i ożywiani nadzieją znalezienia „wielkiego

światła". Otwierając nasze serce, także i my możemy podziwiać cud tego dziecka – słońca, które rozświetla horyzont, przychodząc z wysoka.

Źródło ciemności otaczającej świat ginie w nocy wszechczasów. Powróćmy myślą do mrocznej chwili, w której popełniono pierwszą zbrodnię ludzkości, gdy ręka Kaina, zaślepionego nienawiścią zadała śmiertelny cios bratu Ablowi (*Rdz 4,8*). W ten sposób bieg dziejów został naznaczony przemocą, wojnami, nienawiścią, prześladowaniem. Ale Bóg, który złożył swoje nadzieje w człowieku, stworzonym na Jego obraz i podobieństwo, oczekiwał. Bóg czekał. Czekał tak długo, że być może w pewnym momencie powinien był zrezygnować. Natomiast nie mógł zrezygnować, nie mógł się zaprzeczyć samego siebie (por. *2 Tm 2, 13*). Dlatego nadal cierpliwie oczekiwał wobec zepsucia ludzi i narodów. Cierpliwość Boga. Jak trudno to zrozumieć: cierpliwość Boga wobec nas!

Na drodze dziejów, światło przenikające ciemność ukazuje nam, że Bóg jest Ojcem i że Jego cierpliwa wierność jest mocniejsza niż ciemności i zepsucie. Na tym polega wieść nocy Bożego Narodzenia. Bogu obcy jest wybuch gniewu i zniecierpliwienia; jest zawsze na miejscu, jak ojciec z przypowieści o synu marnotrawnym, czekając, aby dostrzec z daleka powrót straconego syna.

Proroctwo Izajasza zapowiada wejście wielkiego światła, które przenika ciemność. Rodzi się Ono w Betlejem, a przyjmują Je kochające ręce Maryi, miłość Józefa, zdumienie pasterzy. Gdy aniołowie ogłosili pasterzom narodziny Odkupiciela, czynili to następującymi słowami: „A to będzie znakiem dla was: Znajdziecie Niemowlę, owinięte w pieluszki i leżące w żłobie” (*Łk 2,12*). „Znakiem” jest właśnie pokora Boga, pokora Boga doprowadzona do skrajności; jest miłość, z jaką w tę noc przyjął On naszą słabość, nasze cierpienia, nasze lęki, nasze pragnienia i nasze ograniczenia. Orędzie, którego wszyscy oczekiwali, którego wszyscy poszukiwali w głębi swojej duszy, było nie czym innym, jak czułością Boga: Bóg patrzący na nas oczyma pełnymi miłości, który akceptuje naszą nędzę, Bóg zakochany w naszej małości.

W tę świętą noc, gdy kontemplujemy dopiero co narodzone i położone w żłobie Dzieciątko Jezus, jesteśmy zachęcani do refleksji. Jak przyjmujemy czułość Boga? Czy pozwalam, aby On do mnie dotarł, objął mnie, czy też zabraniam Mu się zbliżyć? „Ależ ja szukam Pana” – możemy odrzec. Jednak najważniejszą rzeczą nie jest poszukiwanie Go, ale pozwolenie, aby to On mnie szukał, odnalazł i czule przytulił. Samą swoją obecnością Dzieciątko stawia nam następujące pytanie: czy pozwalam Bogu, aby mnie kochał?

I jeszcze jedno: czy mamy odwagę, by z czułością przyjąć sytuacje trudne i problemy ludzi stojących wokół nas, czy raczej wolimy rozwiązania bezosobowe, być może skuteczne, ale pozbawione ciepła Ewangelii? Jak bardzo dzisiejszy świat potrzebuje czułości! Cierpliwość Boga, bliskość Boga, czułość Boga.

Odpowiedź chrześcijanina nie może być inna od tej, jaką Bóg daje naszej małości. Do życia należy podchodzić z dobrocią, z łagodnością. Kiedy uświadomiamy sobie, że Bóg jest rozmiłowany w naszej małości, że On sam czyni się maleńkim, aby lepiej z nami się spotkać, to nie możemy nie otworzyć drzwi naszego serca i nie prosić Go: „Panie, pomóż mi być takim jak Ty, obdarz mnie łaską czułości w najtrudniejszych okolicznościach życia, daj mi łaskę bliskości w obliczu każdej potrzeby, łagodności w każdym konflikcie”.

Drodzy bracia i siostry, w tę świętą noc kontemplujemy żłóbek: tam „Naród kroczący w ciemnościach ujrzał światłość wielką” (*Iz 9,1*). Widzieli ją ludzie prości, ludzie gotowi do przyjęcia daru Bożego. Natomiast nie widzieli jej ludzie zarozumiali, pyszni, ustanawiający prawa według swoich osobistych kryteriów, ludzie przyjmujący postawę zamknięcia. Spójrzmy na żłóbek i módlmy się, prosząc Maryję Pannę: „O Maryjo, pokaż nam Jezusa!”.

[02123-09.02] [Testo originale: Polacco]

[B0983-XX.02]